

MATRIMONI E UNIONI CIVILI | ANNO 2018

Più prime nozze, ma ci si sposa sempre più tardi

Nel 2018 sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, circa 4.500 in più rispetto all'anno precedente (+2,3%).

Prosegue la tendenza a sposarsi sempre più tardi. Attualmente gli sposi al primo matrimonio hanno in media 33,7 anni e le spose 31,5 (rispettivamente 1,6 e 2,1 anni in più rispetto al 2008).

Le **secondo nozze, o successive**, dopo una fase di crescita rilevata negli ultimi anni, dovuta anche all'introduzione del "divorzio breve", rimangono stabili rispetto all'anno precedente. La loro incidenza sul totale dei matrimoni raggiunge il 19,9%.

50,1%

La percentuale di matrimoni con rito civile

Al Nord la quota è del 63,9%, al Sud meno della metà (30,4%)

17,3%

La quota di matrimoni in cui almeno uno sposo è straniero

2.808

Il numero di unioni di coppie dello stesso sesso

Si conferma la prevalenza di coppie di uomini (64,2%) e del Nord-ovest come ripartizione di costituzione delle unioni (37,2%)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



Negli ultimi quattro anni frena il calo dei primi matrimoni

La diminuzione della nuzialità si è avviata dalla seconda metà degli anni Settanta per poi proseguire con decisione nei decenni successivi. In oltre quarant'anni di calo tendenziale si sono verificate brevi oscillazioni legate soprattutto agli effetti sugli indicatori congiunturali delle variazioni di cadenza del fenomeno (periodi di anticipazione o posticipazione delle nozze). Per citare alcuni esempi, un caso di aumento congiunturale dei matrimoni è stato osservato in occasione dell'anno 2000 per l'attrattiva che questa data ha esercitato su chi ha voluto celebrare le proprie nozze all'inizio del nuovo millennio. All'opposto, nel periodo 2009-2011 si è osservata una diminuzione particolarmente accentuata dovuta al crollo delle nozze dei cittadini stranieri, scoraggiati dalle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodoⁱ.

Considerando gli anni più recenti, nel biennio 2015-2016 c'è stato un lieve aumento dei matrimoni anche dovuto agli effetti del Decreto legge 132/2014 (introduzione dell'iter extra-giudiziale per separazioni e divorzi consensuali) e della Legge 55/2015 ("Divorzio breve")ⁱⁱ che hanno semplificato e velocizzato la possibilità di porre fine al matrimonioⁱⁱⁱ in essere e, quindi, consentito di risposarsi a un numero maggiore di coppie rispetto al passato.

Al netto delle fluttuazioni congiunturali, la tendenziale diminuzione dei matrimoni è dovuta prevalentemente al calo delle prime nozze: assumendo come riferimento gli ultimi dieci anni, i matrimoni tra celibi e nubili sono passati da oltre 210 mila nel 2008 a quasi 157 mila nel 2018 (Figura 1). Nel 2017 si è registrato il minimo relativo delle prime nozze (152.500), in parte recuperate nel 2018. Infatti, tra il 2017 e il 2018, la crescita registrata nel totale dei matrimoni è dipesa quasi esclusivamente dall'aumento dei primi matrimoni che, con 4.370 eventi in più, hanno raggiunto 156.870 celebrazioni.

Nella maggior parte dei primi matrimoni entrambi gli sposi sono cittadini italiani (l'86%) e sono proprio le nozze di questa tipologia a essere in forte flessione rispetto al 2008: da 185.749 prime nozze a 134.249 nel 2018 (con una riduzione di 51 mila e 500 unità). Anche in questo caso, come già osservato per i primi matrimoni nel complesso, dopo un 2017 particolarmente in viso ai nubendi, si registra nel 2018 una ripresa dei primi matrimoni di sposi entrambi italiani di quasi 3 mila unità, circa due terzi dell'aumento dei primi matrimoni registrato nell'ultimo anno.

Al netto di queste oscillazioni congiunturali il dato di rilievo è che negli ultimi quattro anni la diminuzione della primo-nuzialità si è attenuata. Considerando i tassi di primo-nuzialità, i livelli osservati nel 2018 superano quelli del 2014 (+10,6 punti percentuali per gli uomini e +16,4 per le donne), un risultato importante se si tiene conto che sono sempre meno numerosi i giovani in età da matrimonio.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN ITALIA

Anni 2008-2018, valori assoluti e percentuali

PRINCIPALI INDICATORI	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018
Matrimoni totali	246.613	217.700	207.138	189.765	194.377	203.258	191.287	195.778
Primi matrimoni	212.476	186.045	174.583	159.127	160.798	165.316	152.500	156.870
Primi matrimoni di sposi entrambi italiani	185.749	168.610	153.311	139.697	140.748	144.643	131.349	134.249
Matrimoni con almeno uno degli sposi straniero	36.918	25.082	30.724	28.278	29.425	31.116	32.323	33.933
Matrimoni di entrambi stranieri con almeno uno sposo residente	6.535	3.492	5.610	4.195	4.165	4.074	4.890	5.451
% matrimoni con rito civile	36,7	36,5	41,0	43,1	45,3	46,9	49,5	50,1
% primi matrimoni di italiani con rito civile	20,0	22,1	24,5	27,0	28,7	29,9	30,9	31,3
Tasso primo-nuzialità maschile	536,2	482,9	463,5	421,1	429,5	449,6	419,0	431,7
Tasso prima nuzialità femminile	594,3	532,9	510,6	463,4	474,6	496,9	465,1	479,8
Età media primo matrimonio M (16-49 anni)	32,1	32,5	32,7	33,1	33,3	33,4	33,6	33,7
Età media primo matrimonio F (16-49 anni)	29,4	29,9	30,2	30,7	30,9	31,1	31,3	31,5

Meno giovani, meno matrimoni

La contrazione delle nascite - che dalla metà degli anni Settanta ha interessato il nostro Paese - ha determinato il fenomeno del “degiovanimento”^{iv}, ovvero una netta riduzione della popolazione tra 16 e 34 anni: al 1° gennaio 2018 sono quasi 12 milioni, un milione e 200 mila in meno rispetto al 2008. Questa contrazione ha contribuito alla diminuzione dei matrimoni dei giovani tra i 16 e 34 anni. Infatti, mentre nel 2018 l'incidenza delle prime nozze dei giovani è del 59,7% tra gli sposi e del 72,5% tra le spose, nel 2008 era di circa 10 punti percentuali in più.

Nell'analizzare l'evoluzione del fenomeno occorre pertanto considerare indicatori che, tenendo conto della composizione per età della popolazione, misurino la variazione della propensione al matrimonio nelle diverse fasce di età, al netto degli effetti strutturali.

La propensione alle prime nozze si misura attraverso il calcolo dei tassi di primo-nuzialità che consentono di rapportare gli sposi celibi e nubili per età alla popolazione maschile e femminile: nel 2018 sono stati celebrati 432 primi matrimoni per 1.000 uomini e 480 per 1.000 donne; tali valori, sebbene inferiori del 19,5% e del 19,3% rispetto al 2008, sono in crescita per gli uomini rispetto all'anno precedente e per le donne, anche se non continuativamente negli ultimi 4 anni, rispetto al valore minimo del 2014.

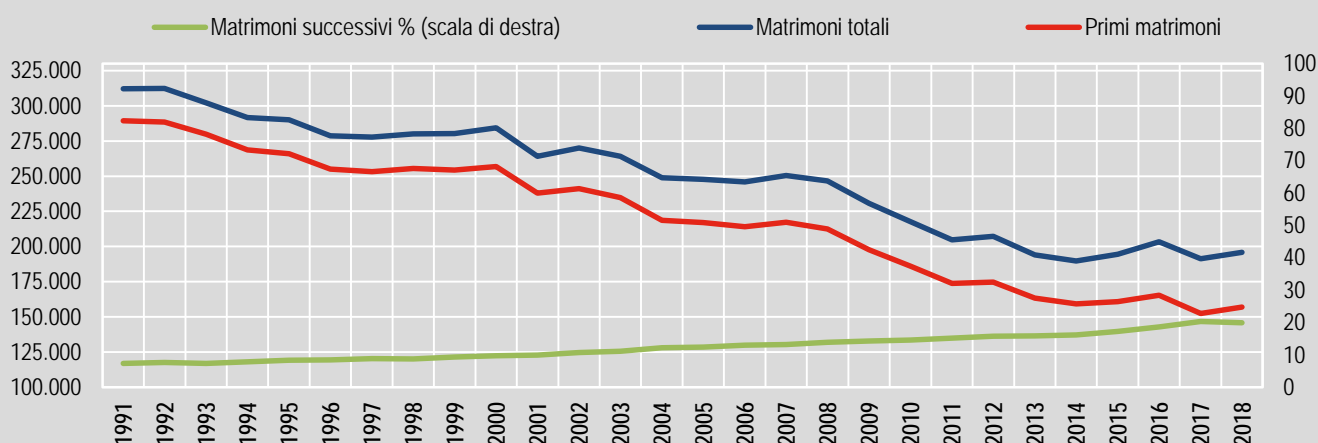
Questa ripresa ha contrastato l'effetto negativo del “degiovanimento”. Tale effetto è stato misurato con una simulazione applicando alla popolazione media del 2018 i livelli di primo-nuzialità relativi al 2008 (espressi mediante i tassi di primo-nuzialità specifici per età). Riferendoci alla popolazione femminile, si otterrebbero in questo modo oltre 194 mila primi matrimoni per il 2018; confrontando questo valore con i 222 mila matrimoni del 2008, risulterebbe comunque un gap di oltre 28 mila matrimoni imputabile unicamente alla variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile tra i 16 e 49 anni (“effetto struttura”). Questo fattore, dunque, è responsabile per il 48,5% della differenza di primi matrimoni osservata tra il 2008 e il 2018. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della primo-nuzialità che si è protratta fino al 2014.

Più libere unioni, meno matrimoni

La diminuzione dei primi matrimoni è da mettere in relazione in parte con la progressiva diffusione delle libere unioni. Queste, dal 1997-1998 al 2017-2018, sono più che quadruplicate passando da circa 329 mila a 1 milione 368 mila. L'incremento è dipeso prevalentemente dalla crescita delle libere unioni di celibi e nubili, passate da 122 mila a 830 mila circa^v.

Questa modalità del fare famiglia è sempre più diffusa anche nel caso di famiglie con figli; l'incidenza di bambini nati fuori del matrimonio è in continuo aumento: nel 2017 quasi un nato su tre ha i genitori non coniugati^{vi}.

FIGURA 1. MATRIMONI PER ORDINE. Anni 1991-2018, valori assoluti e percentuali



Di generazione in generazione si osserva un aumento dei percorsi di vita più “flessibili” rispetto alla tradizionale caratteristica di *una sequenza di eventi precisa e socialmente normata*. Il primo matrimonio e la nascita del primo figlio sono eventi che possono sempre più spesso non verificarsi oppure verificarsi non nella sequenza “tradizionale”. Se si considerano ad esempio le donne nate tra il 1977 e il 1986 che hanno sperimentato sia la nascita del primo figlio sia il primo matrimonio, nel 14% dei casi^{vii} la nascita del bambino ha preceduto il matrimonio. Questa proporzione tende inoltre ad aumentare quando il primo figlio arriva in età più avanzata: quasi un nato su 4 per le donne nate a cavallo degli anni Settanta che sono diventate mamme per la prima volta dopo i 30 anni. Il primo matrimonio arriva dunque in questi casi a suggello di una unione costituita da tempo e non coincide con la formazione di una nuova famiglia.

Non si arresta la tendenza alla posticipazione delle nozze

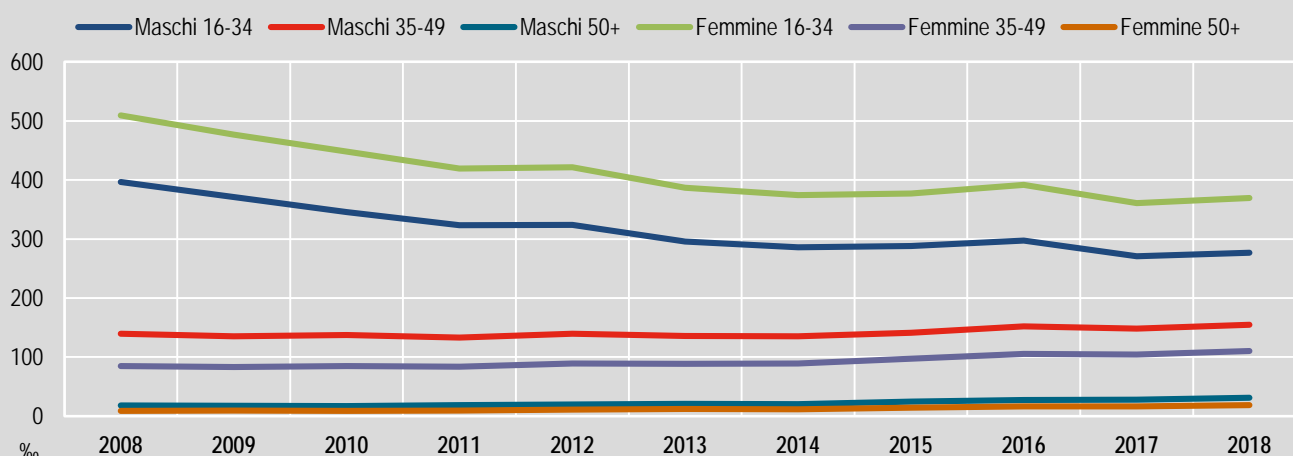
Accanto alla scelta delle libere unioni come modalità alternativa al matrimonio, sono in continuo aumento le convivenze prematrimoniali, le quali possono avere un effetto sul rinvio delle nozze a età più mature (posticipazione del primo matrimonio). Ma è soprattutto la protratta permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze. Nel 2018 vivono nella famiglia di origine il 67,5% dei maschi tra 18 e 34 anni (oltre 3 milioni e 700 mila) e il 56,4% delle loro coetanee (oltre 2 milioni e 900 mila). Particolarmente rilevante è l'aumento nel tempo di chi vive nella famiglia di origine, specialmente per le donne: rispetto al 2008 le donne che non hanno ancora lasciato la famiglia di origine sono aumentate di 3 punti percentuali mentre gli uomini di 1,3.

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è, come è noto, dovuta a molteplici fattori: all'aumento diffuso della scolarizzazione e all'allungamento dei tempi formativi, alle difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e alla condizione di precarietà del lavoro stesso, alle difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. L'effetto di questi fattori si amplifica nei periodi di congiuntura economica sfavorevole, spingendo i giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia^{viii}.

Analizzando i tassi di primo-nuzialità, dopo i bassi livelli del 2014, si osserva un andamento altalenante anche come conseguenza delle modificazioni legislative introdotte riguardanti il divorzio. Mettendo a confronto la media annua dei tassi di primo-nuzialità nel periodo 2015-2018 col tasso osservato nel 2014, a dispetto di un lieve aumento dell'indicatore osservato per il complesso della popolazione in età tra 16 e 49 anni (circa il 3% in più per uomini e donne), emerge un sostanziale arresto dei primi matrimoni dei giovani fino a 34 anni. Si osserva, invece, un aumento del 10,3 e 17,3%, rispettivamente per uomini e donne, dei matrimoni tra i 35 e 49 anni, effetto della posticipazione dell'evento verso età sempre più mature (Figura 2).

FIGURA 2. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER SESSO E CLASSI DI ETÀ.

Anni 2008-2018, valori per mille



Come si è detto il 2014 rappresenta l'ultimo anno in cui il trend di calo dei matrimoni si osserva in maniera continua e regolare; la media calcolata sul periodo 2015-2018 permette di attenuare gli effetti congiunturali ed esaminare meglio l'effettiva evoluzione della primo-nuzialità per età. Il confronto con il 2008 dà conto della diminuzione della propensione a sposarsi nelle età più giovani e del parziale recupero nelle età successive (Figura 3).

In particolare tra il 2014 e il periodo 2015-2018 si riduce notevolmente la quota dei primi matrimoni di sposi tra 16 e 34 anni sul totale dei primi matrimoni celebrati fino a 49 anni: il peso del tasso cumulato di primo-nuzialità dei giovani sul tasso di primo-nuzialità totale è passato dal 67,9% al 65,5% per gli sposi e dall'80,8% al 78,2% per le spose.

Il rinvio delle prime nozze verso età più mature è dunque sempre più accentuato. Attualmente gli uomini che si sposano per la prima volta tra i 16 e i 49 anni hanno in media 33,7 anni, le donne 31,5 (rispettivamente 1,6 e 2,1 anni in più rispetto al 2008).

In aumento i matrimoni in cui il primo "sì" arriva a 65 anni o più

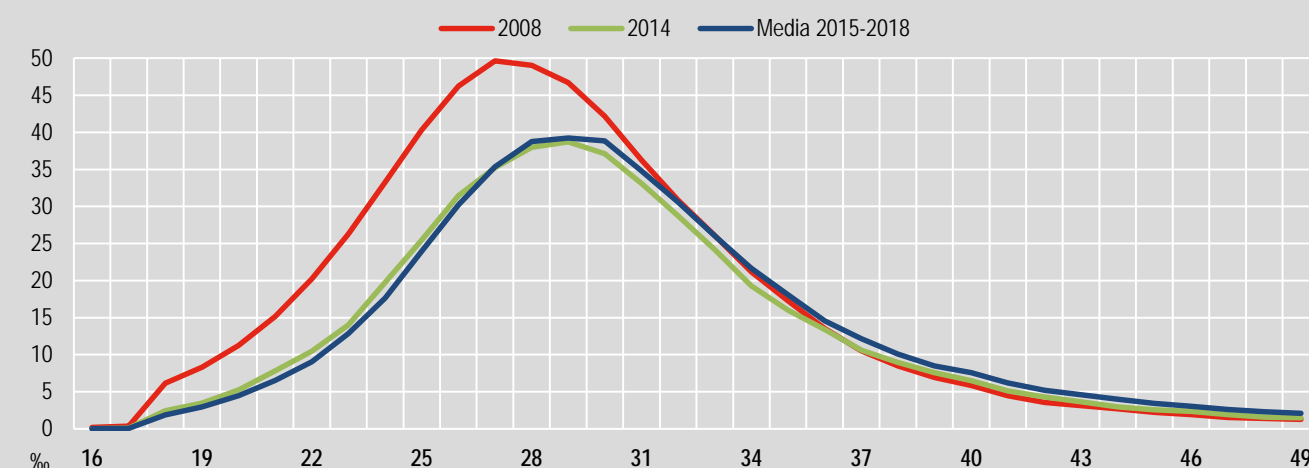
Sempre più spesso il matrimonio viene celebrato a sugello di relazioni da tempo costituite. Nel 2018 i matrimoni in cui almeno uno sposo ha 65 anni o più costituiscono ancora una quota residuale del totale dei matrimoni: 3,4% quando è lo sposo ad avere più di 64 anni, 0,9% quando è la sposa. Tuttavia tale proporzione è più che raddoppiata rispetto al 2008 sia per gli uomini sia per le donne (erano rispettivamente 1,4% e 0,4%).

La quota di celibi, tra gli sposi con almeno 65 anni, è passata dal 39,5% del 2008 al 43,7% del 2018; in questa fascia di età crescono anche le percentuali di matrimoni di nubili che, in 11 anni, sono passate dal 25,6% al 29,1%. Quando è lo sposo ad avere più di 64 anni la differenza media di età con la sposa è di 14 anni, a dispetto di una media di 3 anni quando consideriamo tutti gli sposi. Se invece è la sposa ad avere almeno 65 anni, si osserva una maggiore omogamia e lo sposo è frequentemente appartenente alla stessa classe d'età della donna. Sono in aumento anche i matrimoni in cui entrambi gli sposi hanno almeno 65 anni: nel 2018 in un caso su cinque si tratta di prime nozze (erano il 16,2% nel 2008).

Considerando, infine, la somma dei tassi specifici di tutte le età (non limitandoli quindi alla fascia d'età 16-49), la quota di primi matrimoni dai 65 anni in poi risulta in aumento: dal 2008 al valore medio 2015-2018 si passa dallo 0,7% all'1,3% per gli sposi e dallo 0,2% allo 0,4% per le spose.

FIGURA 3. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ FEMMINILI PER ETÀ'

Anni 2008, 2014 e media 2015-2018, valori per 1.000 donne



Al Centro-Nord quasi un quarto dei matrimoni ha almeno uno sposo straniero

Nel 2018 sono state celebrate 33.933 nozze con almeno uno sposo straniero, il 17,3% del totale dei matrimoni, una proporzione in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

La quota dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro. In questa parte del Paese quasi un matrimonio su quattro ha almeno uno sposo straniero, mentre al Sud e nelle Isole si registrano proporzioni inferiori al 10%.

A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono la provincia autonoma di Bolzano (30,1%), la Toscana (27,8%), l'Umbria (25,2%) e il Veneto (24,5%). Tutte le regioni del Mezzogiorno si trovano sotto la media nazionale (Figura 4).

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 24 mila nel 2018 (70,5%) e rappresentano la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera; questo tipo di matrimonio riguarda il 9,1% del totale delle celebrazioni a livello medio nazionale (17.789 nozze celebrate nel 2018) e arriva quasi al 12% nel Centro-Nord. Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono state 6.127 nel 2018, il 3,1% del totale delle spose.

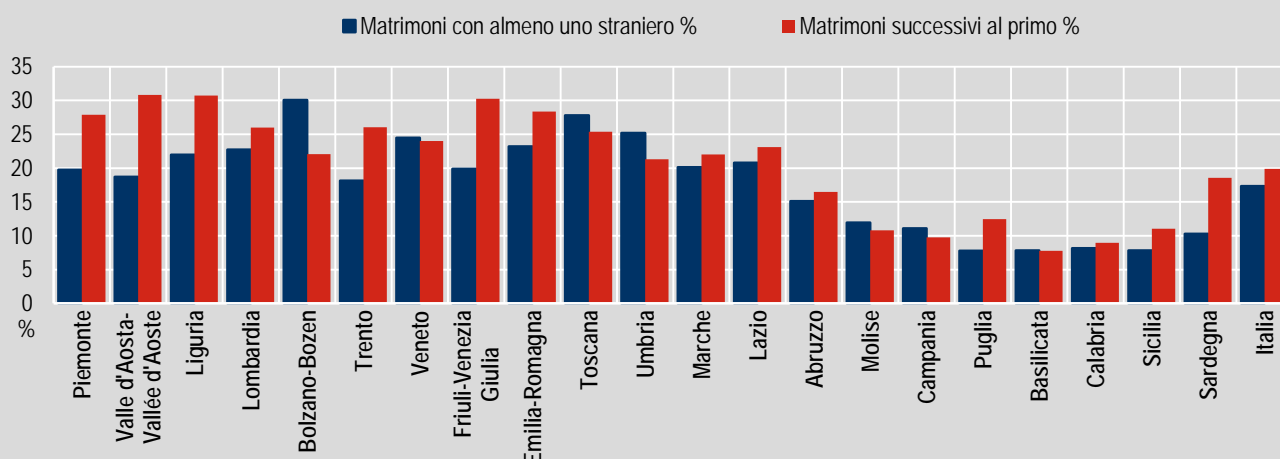
I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri sono 10.017 (il 5,2% dei matrimoni totali) e si riducono di molto se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (5.451 nozze in totale). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato, che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

Uomini e donne mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza.

Gli uomini italiani che nel 2018 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 18,6% dei casi una moglie rumena, nel 12,7% un'ucraina, nel 6,7% una brasiliana e nel 6,1% una russa. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini con cittadinanza marocchina (15,0%), albanese (10,0%) e tunisina (5,2%). Complessivamente, in questa tipologia di coppia, più di tre sposi stranieri su 10 sono cittadini di un paese africano.

Considerando i matrimoni di sposi entrambi stranieri in cui almeno uno è residente in Italia, quelli più diffusi sono tra rumeni (1.521 matrimoni nel 2018, pari al 27,9% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguono quelli tra nigeriani (559 nozze, il 10,3%) e ucraini (408 matrimoni, il 7,5%). All'opposto alcune comunità straniere, altrettanto numerose, si sposano in Italia meno frequentemente: è il caso dei cittadini marocchini o albanesi.

FIGURA 4. MATRIMONI CON ALMENO UNO STRANIERO E MATRIMONI SUCCESSIVI AL PRIMO PER REGIONE
Anno 2018, valori percentuali



Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità oltre che nella connotazione maschile o femminile che le collettività presentano. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

Mettendo a confronto alcune tra le principali cittadinanze residenti in Italia colpisce, infatti, come cambi la distribuzione per tipologia di coppia (Figura 5). Nel caso delle cittadinanze russa, polacca e brasiliana si tratta in larghissima parte di matrimoni tra donne straniere e uomini italiani. Situazione opposta si riscontra nel caso delle cittadinanze egiziana, senegalese e pakistana dove a primeggiare sono nettamente i matrimoni tra sposi stranieri e spose italiane.

Un'evidente omogamia per cittadinanza contraddistingue i cittadini nigeriani mentre i matrimoni che coinvolgono i cittadini albanesi e dello Sri-Lanka si presentano maggiormente equidistribuiti tra le varie tipologie.

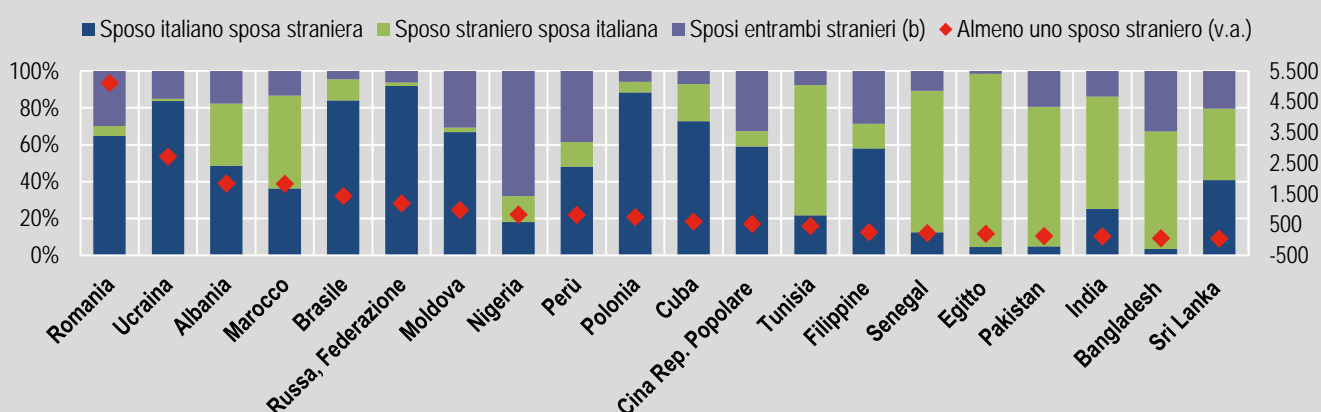
Seconde nozze più frequenti al Centro e al Nord

L'aumento dell'instabilità coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie ricostituite composte da almeno una persona che ha vissuto una precedente esperienza matrimoniale, generando nuove tipologie familiari. Cresce, infatti, progressivamente la quota di matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già unito in matrimonio: nel 2018 il 19,9% dei matrimoni riguarda almeno uno sposo alle seconde nozze (o successive), nel 2008 era il 13,8%. L'evidente aumento - soprattutto nel biennio 2015-2016 - deriva fortemente dall'introduzione del divorzio breve; il valore registrato nel 2018, invece, è del tutto analogo a quello dell'anno precedente, ipotizzando quindi una sostanziale stabilizzazione della quota di secondi matrimoni.

La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (13.597 nozze, il 6,9% dei matrimoni celebrati nel 2018); a seguire vi sono le celebrazioni in cui è la sposa a essere divorziata e lo sposo è celibe (5,5% del totale) e quelle in cui entrambi gli sposi sono divorziati (5,4%).

Anche l'età media degli sposi al secondo matrimonio mostra un aumento consistente tra 2008 e 2018. L'età degli sposi precedentemente vedovi è passata da 61,2 anni a 67,9 e quella delle spose precedentemente vedove da 48,4 anni a 51,0. Analoga tendenza per gli sposi divorziati: nel 2018 gli sposi già divorziati hanno in media 55,0 anni e le spose già divorziate 47,3 anni (rispettivamente +4,8 anni per le donne e +6,9 per gli uomini). La posticipazione delle tappe del ciclo di vita, accompagnata dall'aumento dei livelli di sopravvivenza, coinvolge quindi anche chi ha avuto già un'unione.

FIGURA 5. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E PRINCIPALI CITTADINANZE (a). Anno 2018, composizione percentuale



(a) Le cittadinanze sono principali in base alla graduatoria degli stranieri residenti in Italia e/o a quella dei matrimoni con almeno uno straniero residente. (b) Di cui almeno uno residente in Italia.

Le percentuali più elevate di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze si osservano, nell'ordine, in Valle d'Aosta (30,8% del totale delle celebrazioni), Liguria (30,7%), Friuli-Venezia Giulia (30,2%), Emilia-Romagna (28,4%) e Piemonte (27,9%). Le incidenze più basse si rilevano, invece, in Basilicata (7,8%), Calabria (8,9%) e Campania (9,8%), con percentuali più che dimezzate rispetto al valore medio nazionale (Figura 4). I matrimoni successivi al primo sono più diffusi laddove si registrano i tassi di divorzio più elevati, ovvero nelle regioni del Nord e del Centro.

La metà delle celebrazioni avviene con rito civile

Un altro tratto distintivo dell'evoluzione della nuzialità è la crescita sostenuta delle nozze celebrate con il rito civile, passate dal 2,3% del 1970, al 36,7% del 2008 fino al 50,1% del 2018 (98.182 matrimoni celebrati con rito civile, circa 8 mila in più rispetto al 2008). Al Nord la quota è del 63,9% mentre al Sud è meno della metà (30,4%).

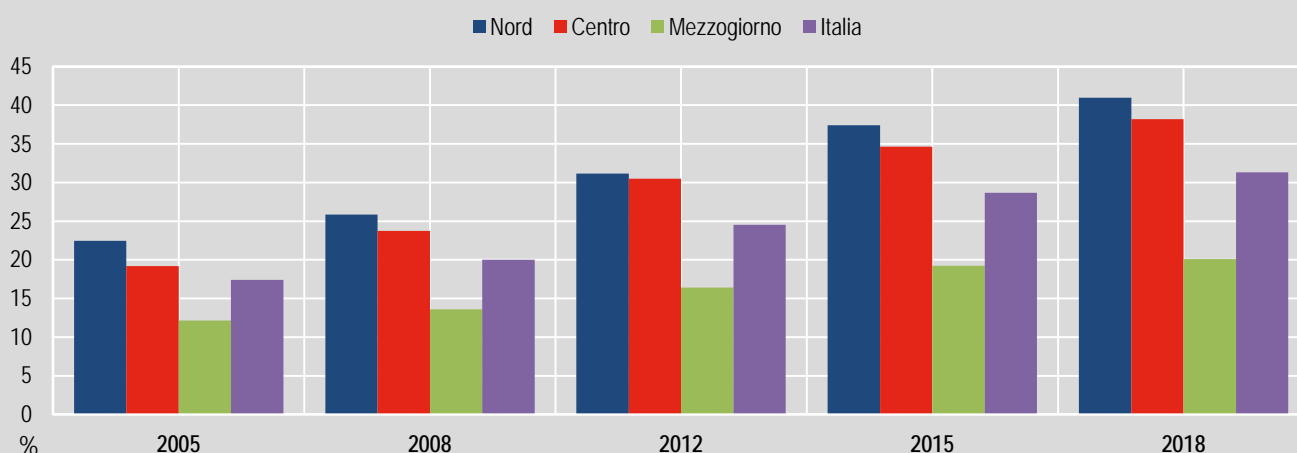
Sono celebrate prevalentemente con rito civile le seconde nozze e successive^{ix} (94,6%) e i matrimoni con almeno uno sposo straniero (89,5%). Nell'ultimo decennio sono aumentate, come già illustrato, sia la quota di matrimoni successivi al primo (dal 13,8% sul totale dei matrimoni celebrati nel 2008 al 19,9% del 2018) sia la quota di matrimoni dove almeno uno degli sposi è straniero (dal 15% del 2008 al 17,3% del 2018). L'aumento del rito civile, quindi, è in parte spiegabile con l'aumento delle tipologie di matrimonio che vi fanno tipicamente ricorso. Tuttavia, la scelta di celebrare il matrimonio con il rito civile si sta affermando rapidamente anche nei primi matrimoni (dal 27,9% del 2008 al 39,1% del 2018).

Considerando i primi matrimoni di sposi entrambi italiani, che costituiscono l'85,6% del totale dei primi matrimoni, l'incidenza media di quelli celebrati con il rito civile è del 31,3%. Questa quota – che può essere letta come un indicatore di secolarizzazione – presenta una spiccata variabilità territoriale: da un minimo del 20% nel Mezzogiorno a percentuali pressoché doppie al Nord e al Centro (rispettivamente 41,0 e 38,2%) (Figura 6).

Un altro aspetto è legato alla struttura per età degli sposi entrambi italiani: tra i giovani under30 che si sposano per la prima volta si osserva un comportamento più "tradizionale" rispetto a chi si sposa in età successive; la quota di primi matrimoni celebrati con rito civile è, infatti, al 24,8% per i più giovani e al 37,8% per chi si sposa per la prima volta in età più matura. Per i più giovani, inoltre, la variabilità territoriale è più contenuta, pur restando evidente il gradiente Nord-Mezzogiorno (circa 27% vs 22,6% rispettivamente). Per chi si sposa dai 30 anni in su il differenziale territoriale è ancora più marcato: si va dal 48,7% di prime nozze celebrate con rito civile al Nord, al 44,3% del Centro, rispetto al 21,6% del Mezzogiorno.

Anche la scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni è un fenomeno in rapida crescita. Nel 2008, l'incidenza dei matrimoni in regime di separazione dei beni era pari al 62,7% e in soli 11 anni è arrivata al 72,9%.

FIGURA 6. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER RIPARTIZIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA. Anni 2005-2018, valori percentuali



Coppie dello stesso sesso: unioni più diffuse al Nord-ovest e nelle grandi città

Nel 2018 sono state costituite 2.808 unioni civili (tra coppie dello stesso sesso) presso gli Uffici di Stato civile dei comuni italiani. Queste si vanno a sommare a quelle già costituite nel corso del secondo semestre 2016 (2.336), anno di entrata in vigore della Legge 20 maggio 2016, n. 76^x, e dell'anno 2017 (4.376)^{xi}. Come nelle attese, dopo il picco avutosi subito dopo l'entrata in vigore della nuova legge il fenomeno si sta ora stabilizzando.

Si conferma anche nel 2018 la prevalenza di coppie di uomini (1.802 unioni, il 64,2% del totale), anche se in progressivo ridimensionamento (73,6% nel 2016, 67,7% nel 2017).

Il 37,2% delle unioni civili è stato costituito nel Nord-ovest, seguito dal Centro (27,2%). In testa si posiziona la Lombardia con il 25%, a seguire Lazio (15,1%), Emilia-Romagna (10,0%) e Toscana (9,4%).

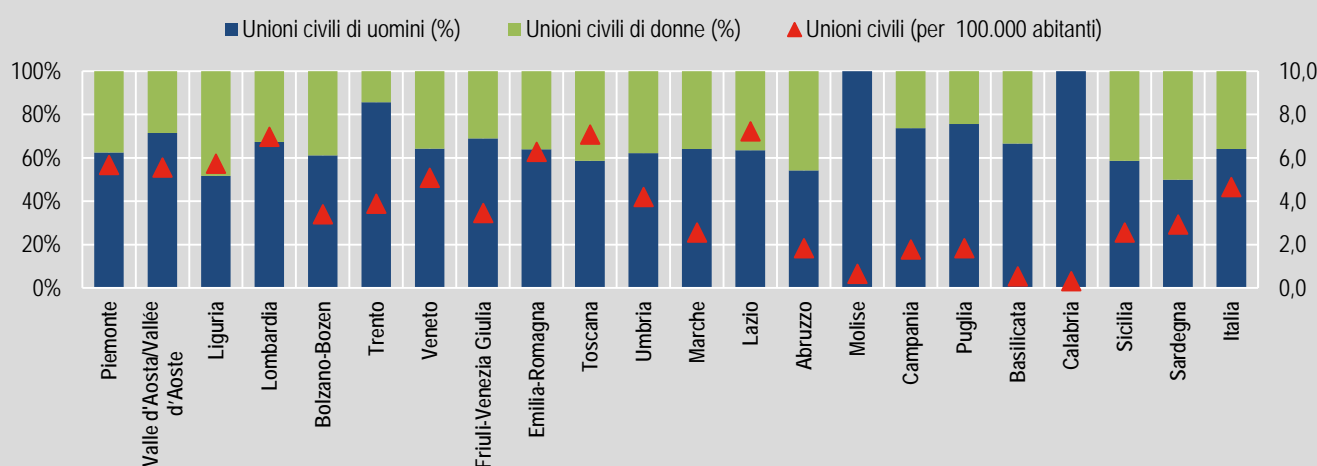
Le unioni civili costituite in Italia nel 2018 sono 4,6 per 100 mila abitanti: si va da 7 di Lazio, Lombardia e Toscana a circa 0,5 per 100 mila di Calabria, Basilicata e Molise (Figura 7).

Emerge con particolare evidenza il ruolo attrattivo di alcune metropoli. Nel 2018, infatti, nelle grandi città si è concentrato il 32,7% delle unioni civili avvenute in Italia: in cima alla graduatoria si trovano Roma (290 unioni, 10,3%) e Milano (257 unioni, 9,2%); la quota di unioni civili di coppie di uomini risulta particolarmente elevata a Milano (pari al 75,5%) rispetto a Roma (66,9%).

Considerando l'incidenza delle unioni civili sul totale della popolazione residente, nel 2018 si sono costituite a Milano 18,7 unioni civili per 100 mila abitanti, a Roma 10,1.

Tra le città del Mezzogiorno soltanto Napoli e Palermo mostrano valori superiori all'1 per 100 mila abitanti, analogamente a quanto osservato nel periodo precedente.

FIGURA 7. UNIONI CIVILI PER SESSO E REGIONE. Anno 2018, composizione percentuale e valori per 100.000 abitanti



Glossario

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età della/o sposa/o.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero dei primi matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

Matrimonio misto: celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Numero indice semplice: numero che esprime il variare dell'intensità di un dato fenomeno in circostanze diverse. Un numero indice semplice è il rapporto tra due numeri. La grandezza posta al denominatore viene detta base dell'indice.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Regime patrimoniale: il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di Famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio: la celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di stato civile (matrimonio con il rito civile), oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Seconde nozze: matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Unioni civili: con l'emanazione della legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", è stata introdotta in Italia l'istituzione di unioni tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.

Tasso di crescita totale: è il rapporto tra il saldo totale dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000.

Nota metodologica

La rilevazione dei matrimoni

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità, per ordine di matrimonio, in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'Atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di Stato Civile. L'Istat rileva sia mensilmente il totale dei matrimoni distinti in religiosi e civili celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento.

Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primonuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-00119).

La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3 compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, o da suo delegato, del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal regolamento dello Stato Civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita".

Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

L'assetto delle attuali rilevazioni sui matrimoni (riepilogativa mensile e individuale continua) si è solo parzialmente trasformato rispetto al passato; queste hanno tuttora carattere totale, il Comune è anche oggi l'unità territoriale di base, mentre gli Uffici Territoriali del Governo (Prefetture) fungono da organo intermedio di monitoraggio e/o di rilevazione. I contenuti si sono però ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

A partire dall'anno di rilevazione 2018, la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>; precedentemente i dati venivano trasmessi tramite il sistema di raccolta telematica dei dati demografici ISI-Istatel, predisposto dall'Istat in collaborazione con ANCI-Ancitel.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Nel corso dell'anno 2019 e in occasione del rilascio dei dati 2018 viene anche diffusa la nuova serie ricostruita dei dati relativi ai matrimoni con almeno uno sposo straniero dal 2013. Grazie, infatti, all'acquisizione dei dati tramite la nuova piattaforma è notevolmente migliorata la qualità dei dati acquisiti sia a livello di coerenza interna dei dati sia a livello di completezza.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate le classificazioni territoriali dell'Istat dei Comuni, Province e Regioni, le classificazioni Istat degli Stati Esteri e Nomenclature of Territorial Units for Statistics – NUTS.

Alcune anticipazioni in merito ai matrimoni sono disponibili con circa 6 mesi di ritardo rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, infatti, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

La rilevazione degli eventi di stato civile si occupa dei dati relativi agli eventi di Stato civile (nascite - distinte per vitalità, filiazione e genere del parto – morti, matrimoni, accordi extra-giudiziali di negoziazione assistita dagli avvocati ex art.6, accordi extra-giudiziali conclusi e confermati direttamente di fronte all'Ufficiale di Stato civile ex art.12 e costituzione delle unioni civili) verificatisi nel Comune nel periodo di rilevazione.

Diffusione

A conclusione di ogni ciclo annuale di rilevazione, le principali informazioni statistiche vengono rilasciate trascorso meno di un anno rispetto alla data di riferimento degli eventi.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>.

Riferimenti normativi

L'art. 1 comma 15 della legge n. 94 di Luglio 2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri.

La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

Le unioni civili

Quadro di riferimento e fonti dei dati

In seguito all'emanazione della legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze" e all'entrata in vigore del D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della legge 20 maggio 2016, n.76", l'Istat ha introdotto nel modello Istat D.7.A annuale del 2017 la sezione relativa alle unioni civili costituite davanti all'Ufficiale di Stato civile, distinte per genere dei partner (di cui entrambi maschi, di cui entrambe femmine). A partire dal 1° gennaio 2018 l'Istat ha inserito tale informazione anche nel modello D.7.A mensile.

La statistica report si basa quindi sulla rilevazione degli Eventi di Stato civile effettuata dall'Istat attraverso il Modello D.7.A mensile e annuale. La rilevazione degli eventi di stato civile si occupa dei dati relativi agli eventi di Stato civile (nascite - distinte per vitalità, filiazione e genere del parto – morti, matrimoni, accordi extra-giudiziali di negoziazione assistita dagli avvocati ex art.6, accordi extra-giudiziali conclusi e confermati direttamente di fronte all'Ufficiale di Stato civile ex art.12 e costituzione delle unioni civili) verificatisi nel Comune nel periodo di rilevazione. La rilevazione è inserita nel Programma statistico nazionale.

A partire dal 1° gennaio 2018 l'Istat ha avviato anche la rilevazione individuale delle unioni civili costituite presso gli Uffici di stato civile (codice IST-02744). Mediante un apposito modello statistico (Mod. Istat D.3.U) vengono rilevate le principali notizie sull'unione civile e sugli uniti con riferimento a tutte le unioni civili costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei vari comuni italiani.

Sia le rilevazioni riepilogative (D.7.A mensile e annuale) sia la rilevazione individuale avvengono tramite acquisizione e trasmissione dei modelli esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Riferimenti normativi

Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", in vigore dal 5 giugno 2016.

D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della legge 20 maggio 2016, n.76", in vigore dal 29 luglio 2016.

D.lgs. 19 gennaio 2017, n. 6 "Modificazioni ed integrazioni normative in materia penale per il necessario coordinamento con la disciplina delle unioni civili, ai sensi dell'articolo 1, comma 28, lettera c), della legge 20 maggio 2016, n. 76" in vigore dall'11 febbraio 2017.

ⁱ L'art. 1 comma 15 della legge n. 94 di Luglio 2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri. La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

ⁱⁱ Gli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014 introducono la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio come ulteriore possibilità offerta a chi intenda separarsi o divorziarsi consensualmente in alternativa all'iter presso il Tribunale.

È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107 la cosiddetta legge sul Divorzio breve (Legge 6 maggio 2015, n. 55), che interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

ⁱⁱⁱ Cfr. Istat, Statistiche report, Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 2015.

^{iv} Rosina A., M. Caltabiano, M. Preda. 2009. "La geografia italiana del degiovanimento". In *Geografia del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, a cura di G. Macchi. Siena: Fieravecchia.

^v Cfr. Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

^{vi} Cfr. Istat, Statistiche Report, Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2017, pag. 6

^{vii} Cfr. Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita, Anno 2016

^{viii} Cfr. Istat, Rapporto annuale 2016 – La situazione del Paese

^{ix} I matrimoni successivi al primo avvengono quasi sempre con il rito civile; possono infatti essere celebrati con rito religioso solo quelli in cui il primo matrimonio era stato celebrato in Comune e quelli in cui, oltre all'annullamento degli effetti civili, si è ottenuto l'annullamento religioso del matrimonio.

^x Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze" e all'entrata in vigore del D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della legge 20 maggio 2016, n.76".

^{xi} Cfr. Istat, Statistiche Report, Popolazione residente per stato civile. Anno 2018.